

Il processo di sviluppo occupazionale è peraltro sorretto solo dalla massiccia immigrazione, che assume nel periodo valori attorno al dieci per mille della popolazione con punte superiori al venti per mille negli anni del boom economico. In sintesi la lettura del mercato del lavoro di questi anni esprime una stretta correlazione tra flussi migratori e dinamica dell'industria automobilistica che si traduce in nuovi posti di lavoro direttamente e indirettamente ad essa collegati.

L'andamento del tasso ufficiale di attività negli anni cinquanta e sessanta sottolinea per il Piemonte una tendenza inversa a quella che caratterizza il mercato del lavoro a partire dai primi anni settanta. Tra il 1951 e il 1971 esso risulta in costante calo, passando dal 50,5% al 40,5%, per effetto dell'abbandono dell'agricoltura e dell'aumento progressivo del tasso di scolarità. Anche per la disoccupazione si assiste ad una costante flessione. In Piemonte, la disoccupazione, stimata dall'IRES, rappresenta sulla popolazione attiva una quota del 6% all'inizio degli anni cinquanta e del 3% negli anni sessanta.

La debole disoccupazione rilevata ha essenzialmente carattere frizionale e investe in misura determinante la componente femminile.

Quest'ultima risulta poi ulteriormente penalizzata dalla crisi del settore tessile, dove la presenza della manodopera femminile è stata sempre molto elevata, e dalla lentezza di sviluppo segnalata nel terziario.

La tipologia prevalente dell'offerta di lavoro di questi anni si discosta da quella osservata in tempi più recenti per il fatto che investe una fascia di età molto ampia, dai 25 ai 45 anni, e che permane nella condizione di disoccupazione per mancanza di specializzazione e per il basso livello di istruzione.

Con la fine degli anni sessanta e l'inizio degli anni settanta le condizioni del mercato del lavoro si modificano sensibilmente. In assenza di un'accentuata dinamica dell'occupazione, quale quella assicurata nel corso del decennio precedente dallo sviluppo industriale, la situazione del mercato del lavoro degli anni settanta è dominata dai problemi dell'offerta di forza lavoro, sia nelle sue dimensioni quantitative che soprattutto nelle sue caratteristiche qualitative.

Uno dei punti centrali dell'evoluzione del mercato del lavoro piemontese è rappresentato dalla crescita della disoccupazione complessiva che è avvenuta però in un contesto di riduzione dell'afflusso di nuova forza lavoro, dovuta a forti mutamenti nella composizione per età della popolazione. A partire dal 1971, infatti, la fascia di popolazione compresa tra i 15 e i 24 anni di età, che costituisce il canale di